

NELL'OCCUPAZIONE GIOVANILE L'ITALIA È IL FANALINO DI CODA DELL'INTERA UNIONE EUROPEA

LINDA LAURA SABBADINI

L'occupazione giovanile è pressoché stagnante dopo l'uscita dalla recessione. Siamo il fanalino di coda d'Europa. E non sto parlando dei giovanissimi.

Il tasso di occupazione dei 25-34enni, dopo aver subito un tracollo di 10,8 punti percentuali tra il luglio 2007 e il luglio 2014, anno di uscita dalla recessione, nei cinque anni successivi è aumentato di appena tre punti. Se continuasse con questo ritmo ci vorrebbero ben 13 anni per tornare ai livelli del 2007, mentre già si intravedono le nubi nere di una nuova recessione.

Oggi, l'Italia è all'ultimo posto in Europa come tasso di occupazione dei giovani da 25 a 34 anni, con venti punti percentuali in meno rispetto alla media tra i 25-29enni e dodici punti tra i 30-34enni. Anche la Grecia, con tutti i suoi problemi, mostra valori superiori a quelli italiani. E l'Italia è anche tra gli ultimi nella classifica dei laureati nella fascia tra i 30-34enni.

Il gap di genere nei tassi di occupazione è a svantaggio delle donne di 16,6 punti percentuali.

Il gap tra Nord e Sud è cresciuto ed è elevatissimo: 31 punti percentuali. I giovani del Nord devono ancora risalire 7 punti rispetto al 2007 e quelli del Sud 8,6: due mondi giovanili accomunati dalla difficoltà di recupero, ma separati e sempre più lontani per i livelli occupazionali raggiunti, con opportunità macroscopicamente differenti.

Il problema non è solo quantitativo, ma di qualità del lavoro giovanile. Il livello delle retribuzioni è basso. Sono aumentati rispetto al 2007 il part time involontario, la precarietà lavorativa e il numero di giovani che svolgono un lavoro non adeguato al titolo di studio.

Si tratta di una vera emergenza nazionale: un'occupazione giovanile nel complesso troppo bassa, una forte differenza di genere, un Sud sempre più distante dal Nord, un'Italia che si allontana dall'Europa.

Il grande filosofo Zygmunt Bauman affermava a proposito del dopoguerra: «Allora la gente era ottimista, vedeva la luce alla fine del tunnel. Le insicurezze erano temporanee. Ora invece ci rendiamo conto che l'insicurezza è per sempre».

Un clima di incertezza permanente pervade le prospettive soprattutto delle giovani generazioni. L'incertezza che si protrae nel tempo crea senso di impotenza, paura e paralisi delle energie vitali nei segmenti più vulnerabili, ma è frutto anche della carenza delle politiche nel fornire prospettive concrete.

A fronte di tali evidenze possiamo ancora meravigliarci dei bassi livelli di fecondità del Paese, soprattutto al Sud? O della partenza senza ritorno di giovani di tutti i titoli di studio? O dell'alto numero di giovani che non studiano e non lavorano? Come affronteremo le nuove sfide di un mercato del lavoro in rapidissima trasformazione e di un sistema produttivo che ha bisogno della linfa vitale giovanile e femminile per rinnovarsi ed essere competitivo?

Una strategia di governo adeguata non è più rimandabile.

I giovani e le giovani sono la speranza di questo Paese e hanno il diritto di tornare a sperare. Chi governerà avrà il dovere di affrontare questo tema come priorità in modo deciso perché è in gioco non solo il diritto al futuro di intere generazioni, ma lo stesso destino civile del nostro Paese.

Bisogna ritrovare il coraggio di affrontare la questione in modo strategico e di lungo periodo, misure contingenti non bastano più. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

